

CENTRO ITALIANO PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI

GEOSTORIE

BOLLETTINO E NOTIZIARIO



Anno XXIII – n. 3

SETTEMBRE-DICEMBRE 2015

Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici
Periodico quadrimestrale – ISSN 1593-4578
Direzione e Redazione: c/o Dipartimento di Studi Umanistici
Via Ostiense, 234 - 00144 ROMA - Tel. 06/57338550, Fax 06/57338490
Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 00458/93 del 21.10.93

Direttore responsabile: CLAUDIO CERRETI
Comitato editoriale: ANNALISA D'ASCENZO, ARTURO GALLIA, CARLA MASETTI
Comitato scientifico: CLAUDIO CERRETI, ANNALISA D'ASCENZO, ELENA DAI PRÀ, ANNA
GUARDUCCI, CARLA MASETTI, LUCIA MASOTTI, PAOLA PRESENDA, MASSIMO ROSSI, LUISA
SPAGNOLI

Stampa: Copyando srl, Roma
Finito di stampare: maggio 2016

COMITATO DI COORDINAMENTO DEL CENTRO ITALIANO
PER GLI STUDI STORICO-GEOGRAFICI, PER IL TRIENNIO 2014-2016

<i>Ilaria Caraci</i>	Presidente onorario
<i>Carla Masetti</i>	Coordinatore centrale
<i>Massimo Rossi</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della cartografia</i>
<i>Paola Pressenda</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia della geografia</i>
<i>Anna Guarducci</i>	Coordinatore della sezione di <i>Geografia storica</i>
<i>Elena Dai Prà</i>	Coordinatore della sezione di <i>Storia dei viaggi e delle esplorazioni</i>
<i>Lucia Masotti</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti stranieri
<i>Luisa Spagnoli</i>	Responsabile per i rapporti con gli enti italiani
<i>Annalisa D'Ascenzo</i>	Segretario-Tesoriere
<i>Carlo Gemignani</i>	
<i>Maria Mancini</i>	
<i>Silvia Siniscalchi</i>	Revisori dei conti

I testi accolti in «Geostorie» nella sezione «Articoli» sono sottoposti alla lettura preventiva (peer review) di revisori esterni, con il criterio del “doppio cieco”.

La responsabilità dei contenuti dei saggi, ivi comprese le immagini ed eventuali diritti d'autore e di riproduzione, è da attribuire a ciascun autore.

In copertina:
Planisfero di Vesconte Maggiolo, Fano, Biblioteca Federiciana

INDICE

- Michele Castelnovi* L'esposizione colombiana del 1892
sul Bisagno a Genova pp. 117-139
- The Colombian Exposition of Genoa,
1892, near the Bisagno Stream
- Simonetta Conti* La scoperta del Nuovo Mondo in alcuni
Tolomei a stampa, dal 1507 al 1540 pp. 141-155
- El descubrimiento del Nuevo Mundo
en algunos Tolomei, de 1507 a 1540
- Arturo Gallia* Circolazione e persistenza dei saperi
geografici in età moderna.
La descrizione del Nilo nella
letteratura scientifica e odeporica pp. 157-179
- Circulation and persistence of
geografic knowledge in Modern Era.
The description of the Nile in
scientific and travels' literature
- Emilia Sarno* L'*Inchiesta* murattiana e la qualità della
vita. Un caso di studio nel Mezzogiorno
del 1811 pp. 181-194
- Murat's *Inchiesta* and the quality of life.
An 1811 Southern Italian Case Study
- NOTE E SEGNALAZIONI pp. 195-204

ARTURO GALLIA¹

CIRCOLAZIONE E PERSISTENZA
DEI SAPERI GEOGRAFICI IN ETÀ MODERNA.
LA DESCRIZIONE DEL NILO NELLA LETTERATURA
SCIENTIFICA E ODEPORICA

Nel contesto mediterraneo, l'Egitto è stato per lungo tempo considerato come un luogo "esotico" e culturalmente molto distante, tanto da divenire meta e oggetto di indagine di numerosi studiosi provenienti dalle sponde settentrionali del bacino. Tale interesse affonda le radici nell'antichità classica, quando sia i Greci che i Romani erano attratti e affascinati da questa terra e dalle sue genti. In età medioevale e moderna, la presenza di una civiltà *altra* accrebbe la distanza con la cultura e gli studiosi centro-europei, tanto da stimolare un cospicuo numero di viaggi in quel paese lontano. Tra i diversi aspetti sociali, culturali, politico-economici, nelle descrizioni e nei racconti dell'Egitto sono numerosi gli elementi geografici e culturali che destavano l'interesse dei narratori. Probabilmente, l'elemento per eccellenza era il Nilo, il fiume che permetteva la vita di quelle popolazioni e che, per questo, era temuto e venerato fin dall'antichità. Una delle più antiche narrazioni del suo corso e dell'utilizzo delle sue acque è quella redatta da Erodoto che viaggiò in Egitto nella metà del V secolo a.C.² Da allora, il Nilo è stato oggetto di numerosi racconti, narrazioni e descrizioni, nonché di diverse esplorazioni, molte delle quali volte alla scoperta delle sue sorgenti, come quella ben nota compiuta nel 1860 da Speke e Grant che riconobbero il Lago Vittoria come tributario del fiume³.

Tuttavia, è interessante porre in evidenza come molti dei racconti posteriori a quello di Erodoto, e in special modo alcuni redatti in età moderna, sembrino attingere diverse informazioni proprio dalla descrizione del fiume dello storico greco, come la dissertazione letteraria sulle inondazioni del Nilo dell'aretino Girolamo Borro (1577). Altri testi, invece, nascono da esigenze diverse, come, ad esempio, il resoconto di viaggio del vicentino Filippo Pigafetta (1576), di natura descrittiva e diplomatica. Altri ancora, infine, risentono dello stupore da parte degli autori stessi nel descrivere un così meraviglioso fiume,

¹ Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci" – Dipartimento di Studi Umanistici, Università Roma Tre; arturo.gallia@uniroma3.it.

² Su Erodoto, e sul viaggio in Egitto in particolare, sono stati compiuti numerosi studi, che per brevità di spazio non possono essere qui ricordati tutti. Tra tutti, a titolo esemplificativo, cfr. LEVA (1965), WAINWRIGHT (1953), HAZIZA (2009).

³ Per una lettura di lungo periodo sulla questione delle sorgenti cfr. SURDICH (2001).

sebbene vivano lungo la stessa sponda del Mediterraneo, come è possibile evincere nella descrizione del fiume contenuta nei resoconti dei viaggi del maghrebino Ibn Battuta (1326)⁴. Si noterà come tutti e tre questi, scritti per finalità diverse e da autori di estrazione diversa, bene descrivano i diversi aspetti del fiume, evocando al tempo stesso il senso di leggendarietà che ruota intorno a esso e rievocando, in alcune parti palesemente, il racconto di Erodoto. Sicuramente in epoca moderna l'opera dello storico greco era diffusa e conosciuta negli ambienti culturali europei⁵, così come tra gli arabi, che avevano avuto il merito di aver conservato e trasmesso molte opere della cultura greca (GRANT, 1997, pp. 25-32), ma questa risulta essere così importante da ispirare le successive descrizioni del Nilo, influenzando, in qualche misura, su quali argomenti fossero degni di nota e di essere trattati.



Figura 1. JOAN BLAEUS, *Nova Aegypti Tabula*, in *Atlas Maior* (1662)

⁴ La scelta di questi tre autori è solamente esemplificativa: molti altri furono i viaggiatori, europei e non, che giunsero in Egitto nel corso del tempo e redassero una descrizione delle meraviglie del Nilo.

⁵ A metà del XIII secolo si contavano in Italia diverse traduzioni in volgare o in latino dell'opera di Erodoto, tra cui quelle di Guarino Veronese (ante 1446), Mattia Palmieri (1474), Lorenzo Valla (post 1457) Matteo Maria Boiardo (1533). Sulla diffusione dell'opera dello storico greco nel rinascimento, cfr. tra gli altri OLIVIERI (2004); GAMBINO LONGO (2012); PAGLIAROLI (2006).

Su questi presupposti, nelle pagine seguenti si analizzeranno, secondo l'ordine cronologico, i testi dei tre autori citati, tenendo sempre come punto di riferimento il contributo di Erodoto e il contesto politico e culturale egiziano per meglio comprendere il quadro storico-geografico di riferimento nel quale le esperienze di viaggio si realizzarono.

La descrizione del Nilo nel resoconto di viaggio di Erodoto

Erodoto giunse in Egitto nella metà del V secolo a.C. e «risalì il Nilo fino all'Isola Elefantina» (DE MARTINO, 1894, pp. 5-6); dal resoconto del suo viaggio è possibile apprendere diverse informazioni, colte direttamente o attraverso notizie indirette acquisite lungo il tragitto, circa le caratteristiche del fiume e del territorio circostante. Lo scrittore sa bene che i contadini egiziani possono coltivare le aride terre solo grazie all'apporto del fiume, tanto importante da definire l'*Egitto dono del Nilo*⁶, che inonda e rende fertili le sue terre grazie al limo e al «terreno alluvionale che il fiume trasporta dall'Etiopia» (ERODOTO, II, 12, 2), senza il quale il paese sarebbe solo una distesa di sabbia, rocce e vento. Delle piene Erodoto parla anche in riferimento al passato: se fino a 900 anni prima «bastava che il Nilo salisse di otto braccia per irrigare l'Egitto a valle di Menfi [...] Ora invece il fiume non inonda il paese se non sale di almeno quindici o sedici braccia» (IVI, II, 13, 1). Nel futuro, a detta dello storico greco, se il così importante apporto delle inondazioni dovesse diminuire o, addirittura venire a mancare, gli egizi sarebbero «irrimediabilmente condannati a quella sorte che essi prevedevano per gli Elleni» (IVI, II, 13, 2 e II, 14, 1-2)⁷. Sempre grazie ai detriti trasportati dal Nilo, gli Egizi potevano usufruire del terreno fertile e ricco d'acqua del Delta «venuto di recente alla luce». Esso, infatti, non faceva parte originariamente del territorio degli Egizi e

«gli Elleni e gli Ioni stessi fanno male i conti, quando dicono che tutta la terra si divide in tre parti, Europa, Asia e Libia. Dovrebbero aggiungere una quarta parte, il Delta dell'Egitto, dato che esso non si aggrega né all'Asia né alla Libia; perché non certo il Nilo separa secondo questo ragionamento l'Asia dalla Libia, esso che si divide al vertice del Delta; il quale Delta si verrebbe quindi a trovare fra l'Asia e la Libia» (IVI, II, 16, 1-2).

⁶ «Αἴγυπτος [...] ἐστὶ [...] δῶρον τοῦ ποταμοῦ» (ERODOTO, II, 5, 1).

⁷ Secondo Erodoto, gli Egizi, venuti a sapere che le terre dei Greci erano bagnate solo dall'acqua delle piogge, data l'assenza di fiumi, presagirono per loro una forte carestia che li avrebbe portati alla morte, a causa della siccità che si sarebbe verificata qualora gli Dei si fossero un giorno rifiutati di far scendere ancora la pioggia sulla Grecia. Allo stesso modo, gli Egizi avrebbero sofferto una forte siccità qualora le piene del Nilo non avessero dovuto avere più la capacità di inondare le loro terre e renderle fertili, poiché esse non sono bagnate dalle acque piovane.

Dopo aver indicato l'ampiezza della superficie dei terreni inondata⁸, Erodoto si sofferma sui motivi che portano alle piene del Nilo, in particolar modo del perché questo avvenga in estate, ovvero il periodo più caldo dell'anno in cui le acque dovrebbero essere più scarse e non più abbondanti. Egli non ha notizie a riguardo da parte degli Egizi, ma riferisce alcune teorie esposte da dotti greci, secondo i quali la natura del corso del fiume dipenderebbe dai venti Etesi⁹, oppure dal fatto che il Nilo derivi dall'Oceano, oppure, infine, che l'abbondanza d'acqua dipenda dallo scioglimento delle nevi che stanno sui monti dai quali scende il Nilo (ERODOTO, II, 20-21-22). Erodoto non è convinto da nessuna delle tre. Come può, infatti, esservi neve nella regione da cui si origina il fiume, se questa è una delle più aride e calde del mondo? E poi, come può il Nilo derivare dal fiume Oceano, il cui nome egli non ha mai sentito? Secondo lo storico greco, infatti, si tratta di «un'invenzione di Omero o di qualcuno dei poeti precedenti, che l'hanno introdotto nella loro poesia» (IVI, II, 23). Solo la teoria dei venti Etesi potrebbe essere plausibile, ma se è vero per il Nilo, egli si chiede come mai ciò non accada anche con gli altri fiumi (IVI, II, 20, 3). Dopo aver esposto queste teorie, Erodoto esprime la sua: tutto dipende dall'effetto del sole sul corso del Nilo durante l'inverno:

«Il Nilo, che d'inverno non riceve piogge ed è assorbito dal sole, è l'unico fiume che in questa stagione corra naturalmente molto più basso del livello normale che non d'estate; perché d'estate è assorbito non diversamente da tutti gli altri corsi d'acqua, mentre d'inverno è l'unico ad essere assorbito» (ERODOTO, II, 25, 5).

E lasciate «queste cose come sono e come sono sempre state» (IVI, II, 28, 1), Erodoto si concentra su un argomento di cui nessuno è riuscito mai a dar spiegazione: l'individuazione delle sorgenti del Nilo. Neppure uno dei suoi interlocutori ha saputo dargli indicazioni su quali e dove fossero. Solo alcune notizie gli sono giunte dal Sovrintendente al tesoro sacro di Atena, secondo il quale si trovano sui monti Crofi e Menofi, posti tra la città di Siene (Assuan) ed Elefantina, dai quali sgorga, appunto, il fiume. Una parte delle acque volge verso Nord, un'altra verso sud¹⁰. Egli, però, è giunto fino ad Elefantina, dove ha potuto

⁸ «E nelle sue piene il Nilo inonda non soltanto il Delta, ma anche – per due giorni di marcia dalle due parti, dove più dove meno – delle località che si dice appartengano alla Libia e all'Arabia» (ERODOTO, II, 18, 3).

⁹ I venti Etesi, o Etesii, sono venti che scendono nell'Egeo dal Bosforo nel periodo estivo (tra maggio e ottobre) e soffiano fino al Delta del Nilo, rendendo «pulita e fresca l'atmosfera estiva di Alessandria, anche se contrastano con l'aiuto che viene ai naviganti dalla corrente afro-anatolica» (LEVI, 1987, p. 209).

¹⁰ «Ad Assuan si è a lungo conservato il ricordo dell'immagine degli dei dalla pancia tonda, Krophì e Menophì, che stanno seduti sotto le rocce e fanno fluire le acque. Queste arrivano direttamente dai laghi sotterranei di Nun, le acque primordiali da cui nacque il mondo e su cui [...] galleggia il mondo visibile» (HAGEN, HAGEN, 2008, p. 21).

constatare di persona che il fiume prosegue ben oltre¹¹. Di qui in poi, Erodoto riporta i racconti dei mercanti, secondo i quali «il corso del Nilo è conosciuto, oltre i confini dell'Egitto, per quattro mesi di navigazione e di marcia» (ERODOTO, II, 31), ma non oltre, perché il gran caldo rende la regione pressoché deserta. E sebbene vi siano diversi racconti di persone andate oltre, si può a ben ragione desumere che «delle sorgenti del Nilo nessuno sa dare notizia, perché la Libia, da esso percorsa, è inabitata e deserta» (IVI, II, 34, 1).

Infine, il Nilo è al centro della vita quotidiana della popolazione egiziana, i cui usi e costumi Erodoto descrive brevemente. In un'accezione spirituale, il fiume ha una profonda valenza purificatrice: mentre i buoi e i vitelli sono ritenuti puri e usati per i sacrifici, gli Egizi ritengono le vacche sacre a Iside – raffigurato infatti con le corna di bovino. Quando una vacca muore, la sua carcassa viene immersa nel fiume (IVI, II, 41, 4). Al contrario, il maiale è considerato un animale “immondo” e se qualcuno viene anche solamente sfiorato da uno di essi si deve immergere completamente nel fiume per purificare il suo corpo. I guardiani di maiali, inoltre, sono le uniche persone a non poter entrare nei santuari (IVI, II, 47).

Se, invece, viene ritrovato un uomo morto nel fiume, gli abitanti della regione dove viene ritrovato sono tenuti a imbalsamarlo e a seppellirlo in bare sacre. Questa operazione, però, deve essere compiuta unicamente dai sacerdoti del Nilo, «essendo esso ritenuto qualche cosa di più che il cadavere di un uomo» (IVI, II, 90).

Infine, Erodoto riporta anche alcuni esempi di opere idrauliche realizzate nel passato per migliorare l'irrigazione delle terre. Sesostri, ad esempio, aveva fatto scavare diversi canali, affinché anche le terre più lontane dal letto del fiume fossero bagnate¹². Per questo motivo, d'altronde, «l'Egitto, pur essendo del tutto pianeggiante, è diventato intransitabile per chi proceda a cavallo o con un carro, e ciò proprio per via dei canali, numerosi e rivolti in ogni direzione» (IVI, II, 108, 3). In particolare, egli si sofferma sull'Oasi di Fayum, dove il lago di Meride lo lascia ben più meravigliato del famoso “Labirinto” e ne descrive le dimensioni e la natura:

«L'acqua del lago non è di sorgente (quella zona del paese è terribilmente arida) ma vi è stata portata dal Nilo mediante un canale: per sei mesi all'anno l'acqua scorre verso il lago, per gli altri sei rifluisce nel letto del Nilo. Quando le acque defluiscono dal lago allora, in quei sei mesi, la pesca frutta alla reggia un talento

¹¹ Ben prima dell'arrivo di Erodoto, gli antichi egizi sapevano bene che «il Nilo non sgorga alla prima cateratta, ma giunge da molto più a sud». L'affermazione «de sorgenti del Nilo sono presso Elefantina», non compresa dallo storico greco, è da intendersi, presumibilmente, come *l'inizio del tratto del Nilo in Egitto è ad Elefantina*, considerata, questa, come la frontiera con la Nubia. Solo in questi termini, infatti, è possibile comprendere l'affermazione del Sovrintendente, certamente più interessato alle questioni politico-amministrative che a quelle idrografiche (cfr. WAINWRIGHT, 1953, p. 104).

¹² Sulle opere idrauliche di Sesostri e, in particolare, sul canale di collegamento tra il fiume e il Mar Rosso, cfr. COOPER (2009).

d'argento al giorno; quando invece vi affluisce frutta soltanto venti mine» (ERODOTO, II, 149, 4-5).

Il Nilo nel resoconto del viaggio di Ibn Battuta

Nella prima età moderna, il corso del Nilo era una arteria commerciale di grande importanza, in grado di mettere in comunicazione città e popolazioni comprese tra la costa mediterranea e l'entroterra africano. A testimonianza di ciò è il racconto del viaggio in Egitto compiuto dal maghrebino Ibn Battuta nel 1326:

«chi viaggia su questo fiume non ha bisogno di portarsi dietro alcuna provvista, perché ogni volta che vuole può scendere a terra: per fare abluzioni, per compiere la preghiera e per acquistare viveri o qualunque altra cosa, perché da Alessandria al Cairo, e poi ancora dal Cairo fino ad Assuan, nell'Alto Egitto, è una fila ininterrotta di mercati» (IBN BATTUTA, 2008, p. 36).

I resoconti di Ibn Battuta sono interessanti soprattutto perché si tratta di una testimonianza diretta, sebbene sia a volte romanzata, di un luogo distante e di una cultura diversa, conosciuti in Europa solo attraverso il racconto dei commercianti dell'epoca di ritorno dai porti del Nord Africa o dai crociati di ritorno dalla Terra Santa¹³ e, tuttavia, si nota lo stupore dell'autore nel descrivere il fiume e le sue caratteristiche peculiari¹⁴.

Ibn Battuta giunge ad Alessandria nell'aprile del 1326 e poche settimane dopo entra al Cairo, che «gode di un illustre privilegio, il Nilo» (IVI, p. 36). Proprio come sentenziava Erodoto, egli afferma che il fiume «dispensa la regione dall'implorar l'ausilio della pioggia e la sua provincia [...] è terra generosa, che tratta gentilmente lo straniero» (IBIDEM), è quel Nilo di cui l'Egitto è il dono, proprio nell'accezione dello storico greco. È il fiume che fornisce il lavoro alla sua popolazione, tanto che al Cairo si stima ci siano «12.000 acquaioli a cammello» e «36.000 navi [...] che risalgono verso l'Alto Egitto e poi discendono su Alessandria e Damietta cariche di merci e roba di ogni tipo»; e le sponde dello stesso fiume sono «luogo di passeggio e di diporto, con molti e bei giardini» (IVI, p. 37). In tutto il racconto, ogni fiume navigato, attraversato o solamente

¹³ Diversi mercanti italiani viaggiarono in Egitto e in *Terrasanta* nella prima età moderna. Tra questi si possono ricordare Beniamino da Tudela, *Libro di viaggi* (1165); Niccolò da Poggibonsi, *Libro d'Oltramare* (1346-1350); Leonardo Frescobaldi, *Viaggio in Terrasanta* (1384); Simone Sigoli, *Viaggio al Monte Sinai* (1384-1385). Sulla letteratura scientifica, invece, cfr. BALARD (2002), LANZA, TRONCARELLI (1990), BALESTRACCI (2008, p. 137 e sgg).

¹⁴ Sui viaggi di Ibn Battuta, cfr. DUNN (1989), BERRETTONI (1992), MANDUCHI (2000), HARVEY (2007), VÉRAS DE MORAIS DE SILVA (2013).

osservato viene descritto confrontandolo al Nilo¹⁵. Ogni descrizione che egli ne fa non può che essere positiva erigendolo, appunto, a elemento esemplificativo:

«Il Nilo dell'Egitto supera tutti i fiumi della terra per la dolcezza delle acque, l'ampiezza dell'alveo e la sua immensa utilità. Città e paesi si succedono ordinatamente sulle sue rive come in nessun altro posto al mondo, né si conosce fiume le cui sponde siano altrettanto coltivate o che, al par di questo, venga detto "mare"» (IBN BATTUTA, 2008, p. 41)¹⁶.

Come nel racconto di ERODOTO (II, 12, 2), l'elemento principale del Nilo su cui si sofferma Ibn Battuta è la piena che inonda e rende fertili le sue terre grazie al limo e ai depositi alluvionali. Essa ha una «caratteristica straordinaria: l'inizio [...] avviene nella stagione del gran caldo, quando gli altri fiumi decrescono e vanno in secca, e viceversa comincia a diminuire quando gli altri aumentano e straripano» (IBN BATTUTA, 2008, p. 42). Egli non si chiede il motivo di questo processo, ma si limita ad indicarne l'inizio e la previsione del raccolto secondo la misurazione del livello delle sue acque.

«Il primo inizio della piena del Nilo avviene nel mese di *baziran*, ovvero a giugno: quando il livello dell'acqua raggiunge i sedici cubiti, l'imposta fondiaria dovuta al sultano va pagata per intero, e se poi cresce ancora di un altro cubito, quell'anno sarà fertile e il benessere assicurato – ma se raggiunge i diciotto cubiti, l'acqua danneggia le coltivazioni e causa epidemie. Se invece manca un cubito perché il livello dell'acqua arrivi a sedici, l'imposta fondiaria diminuisce – ma se ne mancano due, la gente implora la pioggia e i danni sono ingenti» (IVI, 2008, p. 42).

Il racconto del viaggiatore maghrebino termina con la sommaria descrizione del Delta, dove il fiume «si divide in tre rami che [...] si possono attraversare solo in barca, e [...] quando il fiume è in piena, l'acqua straripa sui campi coltivati» (IVI, pp. 42-43).

La Relatione di Filippo Pigafetta

Diverse finalità ha, invece, il resoconto – privato – del *Viaggio dell'Egitto, dell'Arabia, del mar Rosso et del Monte Sinai* di Filippo Pigafetta¹⁷, effettuato dall'umanista vicentino per conto della Curia Romana tra il 1576 e il 1577.

¹⁵ Ibn Battuta ricorre al confronto tra il fiume descritto e il Nilo in diversi casi: con il fiume Panjab, nel Sind, odierno Pakistan; con il fiume Azzurro, in Cina; con il fiume Saru (probabilmente il fiume Giallo), nei pressi di Pechino, in Cina (IBN BATTUTA, 2008, pp. 434, 679 e 694).

¹⁶ In arabo il Nilo è detto *Babr al-Nil*. Il termine *babr* può essere tradotto con "mare".

¹⁷ Filippo Pigafetta non deve essere «confuso col più famoso [viaggiatore] della stessa famiglia, Antonio, compagno di Magellano» che egli nel testo chiama «zio», sebbene abbia legami di parentela più remoti (FILESI, 1990, p. 282 e cfr. pp. 288-289). Su Antonio Pigafetta cfr., tra gli altri, TUCCI (2005, pp. 81-82), LUZZANA CARACI (1991, pp. 509-571) e BAUSANI (1972).



Figura 2. LUCA BERTELLI, *Sanctu Mons Sinai*, 1569 (BNF, GE DD-626, 52RES)

Si tratta di una missione diplomatica¹⁸ dalla quale egli torna con una *Relatione*, non pubblicata in età coeva, ricca di «precise indicazioni di particolari geografici, topografici, militari, economici, etnici» (FILESI, 1990, p. 292). L'intento principale è quello di fornire una descrizione dettagliata dell'espansione ottomana lungo le sponde del Mediterraneo, il corso del Nilo e la fascia costiera del Mar Rosso. Un altro argomento di rilevante importanza è la possibilità da parte di navi mercantili di passare da un mare all'altro. Per questo egli descrive con accuratezza la regione dell'istmo di Suez, dei canali più orientali del Delta e di quelli scavati nel passato per mettere in comunicazione i due mari. Tra tutti, Pigafetta si sofferma sulla «cosiddetta “fossa” Traiana che portava l'acqua del Nilo dall'inizio del Delta fino a Suez, come un vero acquedotto» (FILESI, 1990, p. 293), che, però, al momento della ricognizione era del tutto interrata¹⁹.

¹⁸ Sebbene non sia esplicitamente dichiarato dall'autore, diversi studi critici sottolineano il carattere diplomatico della spedizione di Filippo Pigafetta. «Noi vediamo in lui soprattutto un ambasciatore: e anche quando non ci si presenta investito ufficialmente d'una missione, e sebbene egli non ci dichiari sempre lo scopo delle sue peregrinazioni [...] pure quella sua qualità è evidente: il fatto stesso che le sue scritture sono per la maggior parte inedite, e che di alcune si posseggono varie copie sta a provare ch'esse erano spesso di carattere riservato e presentavano l'interesse particolare delle relazioni degli ambasciatori. S'aggiunga la frequenza straordinaria dei suoi viaggi e la cura speciale ch'egli ha nel descrivere le fortezze e l'assetto militare e il complesso delle condizioni politiche ed economiche dei vari paesi: tutto questo prova ch'egli non doveva muoversi solo per passatempo, e se ciò lasciava apparire, poteva anche farlo per non dar troppo nell'occhio e non far vedere che viaggiava e osservava per conto di altri» (MAGNAGHI, 1910, p. 149). Sul viaggio di Filippo Pigafetta si veda anche DA SCHIO (1982).

¹⁹ Sulla fossa o canale di Traiano, cfr. AUBERT (2004) e COOPER (2009).

punti di interesse geografico e strategico, accompagnata da appunti di natura politica e militare, anche sulla distribuzione e navigabilità dei canali dello stesso Delta, rendendo plausibili le ipotesi che sostengono l'azione di “spionaggio” di Pigafetta (fig. 4).



Figura 4. Il Delta del Nilo, il Monte Sinai, il Mar Rosso e la Palestina. BATTISTA AGNESE, *Egypten*, Venezia, 1554, (National Maritime Museum, Greenwich, *Atlases*, P/24,27)

Il Nilo nella dissertazione di Girolamo Borro

Dello stesso periodo è il trattato di carattere “ludico-scientifico” di Girolamo Borro *Dell'inondazione del Nilo*²¹. Nella dissertazione dello studioso aretino vengono descritti i confini geografici dell'Egitto, che «posto nelle parti del mezo giorno, è una delle più belle, amene, et piacevoli, et habitate, et ben' poste provincie di tutto il Mondo» (BORRO, 1577, p. 183). A occidente è difeso dal deserto libico, «dove è difficilissima, et pericolosissima l'entrata per la

²¹ Il testo fu pubblicato per la prima volta nel 1577 a Firenze congiuntamente all'opera *Del flusso e del reflusso del mare* (BORRO, 1577). Una prima edizione *Del flusso e reflusso del mare, con un ragionamento di Teofilo Filogenio della perfezione delle donne*, mancante della dissertazione sulle piene del Nilo, fu fatta stampare dall'autore in Lucca per i tipi di Vincenzo Busdragho nel 1561, mentre una terza edizione completa, «ricorretta dal proprio autore», fu stampata presso il Marescotti nel 1583. In questo testo si farà riferimento all'opera del 1577. Sulla figura di Girolamo Borro, cfr. STABILE (1971) e CAMEROTA (2008) e le relative bibliografie.

carestia delle acque, et di tutte le altre cose necessarie al vivere humano» (IVI, p. 183). A meridione

«l'Egitto è cinto da monti continui alle cataratte del Nilo, che il defendono dalli Trogloditi, et dalli altri vicini nella Etiopia per uno spazio di cinquemila stadij, et non si può in questo luogo navigare il fiume, ne si può quindi andar per terra» (IVI, pp. 183-184).

A oriente

«l'Egitto è fortificato dal fiume, et dalli altri larghissimi disertj [...] posti infra la Siria et l'Egitto, dove è una profondissima palude chiamata Servonia, è lunga la palude più di ducento stadij, et larga pur assai, ma non tanto che basti à ricever la molta acqua del Nilo» (IVI, p. 184).

Lo stesso Nilo caratterizza la “forma” fisica dell'Egitto, descritto come «un lungo triangolo. Quella linea del triangolo, che è distesa appresso al mare, è assai più lunga di duomila stadij. Quelle due linee del triangolo, che per la lunghezza si distendono, sono circa settantamila stadij» (IVI, p. 185).

Dopo aver delineato geometricamente il paese e aver accennato al numero delle città e degli abitanti, egli si sofferma su una descrizione più approfondita del fiume, molto accurata, ma “viziata” dalle scarse conoscenze dirette e dalle credenze tramandate in forma indiretta nel corso del tempo. Il Nilo è «così chiamato ò da Nileo Re in Egitto, ò pur dal fango, assai più che fecondo, anzi, fecondissimo, che il Nilo ogni anno porta, et lascia nello Egitto» (IVI, pp. 185-186)²². L'autore sa indicare l'origine del fiume, «gli altissimi monti di Ber nell'Etiopia». I monti «che per la loro grand'altezza si possino chiamar la casa, dove abita la Luna».

La spiegazione del perché si faccia riferimento alla Luna è spiegata così da Girolamo Borro:

«ò veramente perche sono tanto alti, che pare le cime loro tocchino la Luna, ò veramente perche bianca è creduta da tutti la Luna: come per le continue nevi bianche sempre sono le cime di que' monti. Et perche egli si pare che la Luna sia del colore dell'Argento, et che sopra l'Argento alla Luna sia stato dato l'imperio, come al Sole sopra l'Oro. Aristotile forse si credette, che il monte dove il Nilo nasce, si chiamasse Argiro con la parola greca, che nella nostra lingua rivolta, significa l'Argento» (IVI, p. 186).

Nella descrizione fisica del corso del fiume, poi, appare chiaro il riferimento al testo di Erodoto. Come lo storico greco, infatti, l'umanista aretino scrive che non è possibile raggiungere le sue sorgenti a causa de «lo grandissimo

²² Cfr. nuovamente ERODOTO (II, 12, 2).

caldo di quelle provincie» (BORRO, 1577, p. 186)²³. Il corso del Nilo «cammina per molti, et varij paesi, tirando una linea dritta dalle sue prime fontane, infino al luogo dove egli entra nel mare: il Nilo finisce nell'Aquilone [il Delta]» (IVI, pp. 186-187). Vi sono ulteriori riferimenti agli autori classici greci, quando egli riporta la lunghezza del fiume, «circa dodicimila stadij, come scrisse Diodoro, et gli altri» (IVI, p. 187).

La descrizione del corso del fiume, però, non riguarda solamente il tratto in territorio egiziano, ma anche quella parte che si trova tra le sorgenti e la cateratta di Assuan. Prima che entri in Egitto, infatti, il Nilo scende da monti molto alti per strette e ripide valli, così tanto che chi vi abita non può usufruire dell'acqua e «rassomiglia il corso velocissimo delle saette, quando con forza, et impeto uscite dagli archi per aria volano» (IVI, pp. 187-188)²⁴. Superati questi salti, «il fiume si allarga, et fa paludi, et stagni» (IVI, p. 188), quindi, il Nilo «entra nello Egitto superiore, poi si distende per le aperte campagne dello Egitto inferiore, in tutto il suo viaggio è egli largo dove dieci stadij, et dove poco piu, et meno» (IBIDEM). L'esposizione del corso del fiume si conclude con la narrazione dei caratteri particolari della sua foce, il Delta:

«quietissimamente muovendosi in sette bocche diviso, entra nel mare Egitto posto verso l'Aquilone [...]. L'una bocca estrema chiamata Canopica l'Egit[t]o separa dall'Africa, l'altra addimandata Pelusiaca il divide dall'Asia. Sono queste due bocche l'una dall'altra lontane cento settantamila passi, come scrive Plinio: onde molti hanno creduto che l'Egitto sia un'isola, che rassomigli un triangolo più lungo, che largo, come un lungo triangolo rassomiglia la Sicilia» (IVI, pp. 188-189).

Così come in Erodoto, di cui segue la struttura del racconto, alla descrizione fisica del Nilo segue l'indagine sulla caratteristica più evidente di questo corso: le piene e le inondazioni annuali.

«Il Nilo ogni anno circa il Solstitio Estivo infino all'Equinottio Autunnale esce fuora del suo letto, et tanto gonfia, che bagna, anzi allaga tutta la lunga, et larga provincia dello Egitto: et è tanto piacevole il corso suo, che con piccoli argini di molle terra si ritiene, et ogni uno a suo piacere piglia quanta acqua ha bisogno per bagnar le sue possessioni» (IBIDEM).

²³ Scrive Erodoto: «il corso del Nilo è conosciuto, oltre i confini dell'Egitto, per quattro mesi di navigazione e di marcia. [...] E il corso del fiume procede da occidente. Ma da qui in poi non si possono più avere notizie esatte, essendo la regione, per il grande calore deserta» (ERODOTO, II, 31). E ancora, «attraversando paesi abitati, questo fiume è conosciuto da molti, mentre delle sorgenti del Nilo nessuno sa dare notizia, perché la Libia, da esso percorsa, è inabitata e deserta» (ERODOTO, II, 34).

²⁴ In questo caso, Girolamo Borro comprende il motivo di questa discesa così veloce: «tutto perche da luoghi altissimi in luoghi bassissimi cade l'acqua».

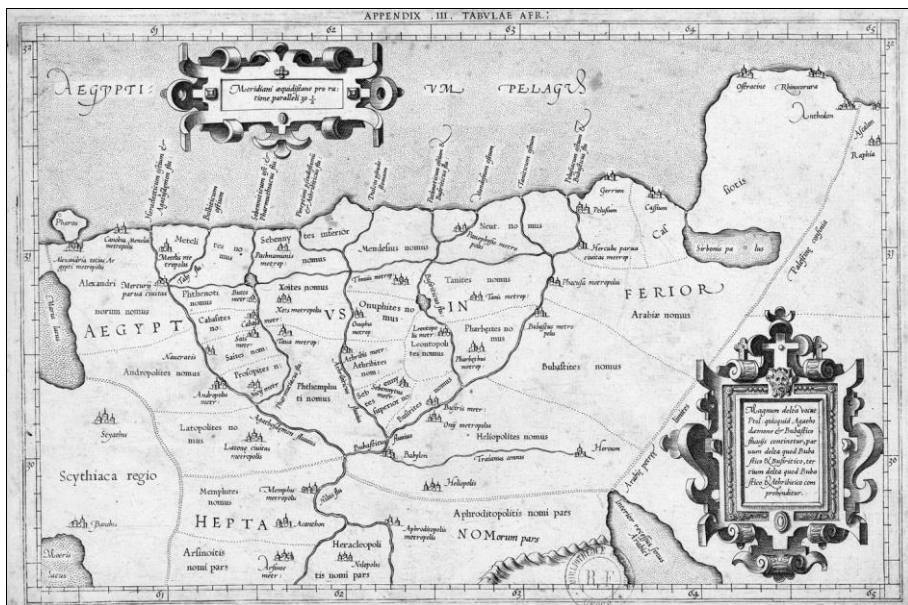


Figura 5. GERARDO MERCATORE, *Appendix III Tabulae Afr.*, 1578 (BNF, *Cartes et plans*, CPL GE DD-2987, 10191)

La piena del fiume dura circa cinquanta giorni, a seconda di quanto esso si alzi, e ce ne vogliono altrettanti affinché il livello dell'acqua ritorni a quello originario. Questo periodo è per le popolazioni che vivono lungo le rive un momento di gioia e festeggiamenti perché il limo portato dalle acque renderà fertile le terre, e saranno ancora più felici se l'acqua raggiunge i «quindici o sedici cubiti almeno²⁵: se tanto non si alza mal contenti aspettano l'anno sterile» (BORRO, 1577, p. 190). Se invece il Nilo si dovesse alzare oltre i diciassette o diciotto cubiti «egli sta tanto ad asciugarsi, che il tempo del seminare passa, il quale è comunemente al principio di novembre: quando più tardi seminano, hanno le raccolte triste» (IVI, p. 191). Egli, poi, descrive i sistemi di misurazione delle acque del fiume, i nilometri²⁶ (fig. 6), posti «dove l'acqua prima si alza, che non fanno altrove», in modo tale che possano salvare e trasportare «i loro bestiami et tutto il rimanente del loro avere con le proprie persone nelli luoghi alti, parte fatti dalla natura, et parte fatti dall'arte» (IBIDEM).

Nel proseguire la descrizione *del flusso e riflusso* delle acque del Nilo, Girolamo Borro fa una precisa descrizione del sistema di messa a coltura dei terreni da parte degli agricoltori egiziani:

«rasciutto il Nilo l'acqua lascia una belletta, et un fango fertilissimo: sopra la quale al principio di Novembre subito, et senza altra diligenza, gettano il grano, et con

²⁵ La stessa misura indicata da ERODOTO (II, 13, 1) e da IBN BATTUTA (2008, p. 42).

²⁶ Sui nilometri, cfr. tra gli altri KATARY (2013).

uno leggiero aratro il cuoprono, ò veramente sopra il gettato seme fanno camminare le pecore, ne il tornano à riveder mai piu, se non passati quattro, ò cinque mesi, che è tempo di ricorre il frutto: et senza spesa, et senza fatica truovano maggior abbondanza di frutto, che non fanno gli altri co' molta fatica, et spesa» (BORRO, 1577, p. 192).

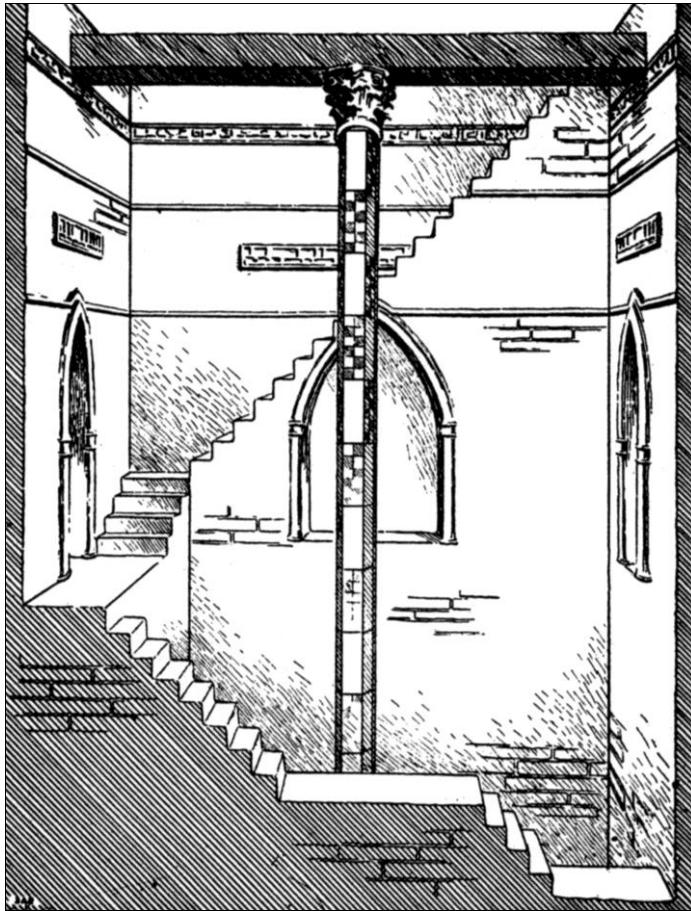


Figura 6. Nilometro di Roda (COLLINS, 2002, p. 17)

I benefici delle inondazioni, però, non sono solamente per l'agricoltura, ma anche per l'allevamento. I pascoli, grazie all'acqua, sono così rigogliosi che il bestiame può nutrirsi abbondantemente, tanto «che le pecore due volte l'anno rendono la lana, et due volte l'anno partoriscono» (IBIDEM). L'acqua del Nilo, dunque, «genera e nutrice» chi vi abita intorno. Ogni specie di pianta cresce rigogliosa, come abbondanti sono le specie animali che vivono spontaneamente nell'ambiente circostante. Oltre ai pesci, sono due gli animali su cui si sofferma:

il coccodrillo e il *cavallo di fiume* (BORRO, 1577, p. 195)²⁷, che nel corso della storia sono quelli che più di tutti hanno attirato l'attenzione dei viaggiatori nella *Terra del Nilo*.

La dissertazione, poi, volge sulla ragione delle piene e delle inondazioni del Nilo, che «infino ad'hora difficilmente si è trovata» (IBIDEM). Per spiegare questo fenomeno, Girolamo Borro, dapprima, cita la spiegazione che diedero alcuni storici classici: Talete di Mileto, Eudemone e Democrito Abderite attribuivano il fenomeno ai venti etesi (IVI, pp. 200-201). Alessandro Afrodiseo, invece, sosteneva che la piena del fiume era dovuta a grosse nuvole che riversavano le proprie acque sopra i monti dell'Etiopia (IVI, pp. 201-202). Anassagora ed Euripide, di contro, sostenevano che la copiosità d'acqua era dovuta alle nevi presenti in abbondanza sui monti etiopici che si scioglievano e alimentavano il fiume (IVI, p. 205). Se nessuna di questa ipotesi soddisfa l'umanista aretino, solo la spiegazione che lo stesso Erodoto ritiene corretta può essere giusta:

«all'inverno il Sole dal Nilo si discosta, et si accosta alla Libia, dal Nilo ogn'hora più lontano, et nelle parti del Ponente seco tira i vapori, quali quando non sono tirati, fanno crescere il Nilo: alla state il Sole sopra il Nilo di nuovo ritorna, et i vapori de' fiumi della Grecia, et de gli altri somiglianti luoghi seco porta nello Egitto, et con quelli che nello Egitto ritrova, et che vi si generano, di continuo, à poco à poco gli va mescolando, et essi in acqua convertiti, fanno crescere il Nilo tanto, che egli si ritorna alla sua naturale grossezza, et i fiumi della Grecia allora dalla presenza del Sole abbandonati, si abbassano, et si asciugano, et si seccano» (IVI, p. 207).

È interessante notare come questo passo sia molto simile a quello dello stesso Erodoto²⁸ e come dallo storico classico venga mutuato il termine "Libia", in riferimento a quella regione chiamata fino a quel momento "Etiopia" da Girolamo Borro. Sebbene sia stata ritenuta valida da Erodoto, neanche questa

²⁷ Ibn Battuta lo chiama *kbayl al-bahr*, una traduzione letterale dal greco *ππο-πόταμος*, appunto *cavallo di fiume* (IBN BATTUTA, 2008, p. 768 e nota 54).

²⁸ «Percorrendo l'interno della Libia produce il Sole i seguenti effetti. Giacché l'aria di questa contrada rimane perpetuamente serena, e la terra vi è calda e senza venti freddi, il Sole vi provoca, nel percorrerla, quegli effetti che suole produrre d'estate quando passa a metà del cielo: trae a sé l'acqua e, dopo averla attratta, la restituisce nella zona più interna, dove i venti ne raccolgono, disperdono e sciolgono i vapori. Si spiega così benissimo che i venti che spirano da questa regione, il noto e il lips, siano di gran lunga i più piovosi fra tutti. Ma io credo che il sole neppure restituisca tutta l'acqua che volta per volta assorbe dal Nilo, e che una parte di essa rimanga intorno a lui. Quando poi l'inverno si mitiga, il sole torna di nuovo a metà del cielo, e da questo momento assorbe ugualmente da tutti i fiumi, i quali sono finora stati in piena, avendo ricevuto molta acqua piovana, ed essendo la terra umida di pioggia e solcata da canali, ma d'estate non hanno forza perché vengono a mancar loro le piogge e sono assorbiti dal sole. Invece il Nilo, che d'inverno non riceve piogge ed è assorbito dal sole, è l'unico fiume che in questa stagione corra naturalmente molto più basso del livello normale che non d'estate; perché d'estate è assorbito non diversamente da tutti gli altri corsi d'acqua, mentre d'inverno è l'unico ad essere assorbito» (ERODOTO, II, 25).

spiegazione può essere reputata completamente attendibile per l'aretino, come non possono esserlo quelle degli autori elencati successivamente: Eforo, Timeo, Pindaro, Inopide Chio, Omero. Nessuno di essi ha saputo dare una spiegazione sufficiente, così come essa non può pervenire dall'Astrologia (BORRO, 1577, p. 231). Non può, infatti, esservi una sola spiegazione valida «di questo quasi miracoloso effetto, ma tutte insieme, [di cui] la principalissima nondimeno è la pioggia alle prime fontane del Nilo» (IVI, p. 234-235). Sebbene neanche Girolamo Borro sappia indicare con precisione quale sia la spiegazione del fenomeno che regola le piene del Nilo, egli intuisce che non sia una sola, ma l'insieme di diversi fattori – anche se indica come sua spiegazione “favorita” quella data da Erodoto.

Riflessioni conclusive

Dopo la caduta dell'Impero romano, l'Egitto fu prima soggiogato dai Bizantini, poi fu sottoposto all'espansione in Africa settentrionale degli Arabi²⁹. Esso fu provincia del califfato di Baghdad, prima sotto la dinastia dei Tulunidi (868-904), poi sotto quella degli Ikhshididi (904-969)³⁰. In quel periodo l'amministrazione locale, per provvedere alla tassazione dei contadini, era organizzata in maniera non troppo differente da come lo era nell'antico Egitto, avendo però Baghdad come centro politico di riferimento:

«Nei villaggi si svolgevano inchieste per accertare la quantità di terra coltivata, i tipi di colture e le rese previste, e si passavano le informazioni all'amministrazione centrale. Si stimavano le imposte da applicare alle intere regioni, se ne ripartivano i totali fra i vari distretti e se ne notificavano le richieste, specificando l'ammontare che ogni suddivisione amministrativa era tenuta a versare. Ogni unità riceveva il suo conto e lo divideva fra le unità più piccole. Nella fase successiva si incassavano le imposte, si deducevano le spese locali e si passavano i saldi ai livelli superiori della gerarchia, finché il sovrappiù perveniva a Baghdad» (LAPIDUS, 2000, p. 83).

Nel 969 i notabili di «al-Fustat, dopo una serie di cattivi raccolti, epidemie ed altre catastrofi, decisero di offrire la reggenza dell'Egitto al califfo sciita-fatimide del Nordafrica, il quarto fatimide al-Mu'izz» (HALM, 2006, p. 65). Entrate le sue truppe in Egitto, egli fece costruire immediatamente una nuova grande città, dove «fece il suo ingresso nel 973. Alla nuova città sede della corte fu dato il nome di “la vittoriosa di Mu'izz” (*al-Qahiru al-Mu'izziyya*)» (HALM, 2006, p. 65).

²⁹ Cosroe II, re dei Persiani, conquistò Alessandria nel 616, mentre i soldati arabi entrarono in città nel 642 guidati da 'Amr Ibn al-'As.

³⁰ La dinastia dei Tulunidi era stata fondata dal turco Ahmed ibn Tulun (868-884), originario di Samarra. Il capostipite della dinastia degli Ikhshididi, invece, fu Muhammad al-Ikhshid, che era stato a sua volta un generale turco (HALM, 2006, p. 65). Per ulteriori approfondimenti sulla storia politica dell'Egitto tra l'868 e il 969, cfr. BIANQUIS (2008, pp. 86-119).

Lo spostamento del baricentro politico del paese nella città del Cairo significò una perdita economica, culturale e demografica per la città di Alessandria, ma così facendo si riportava il Nilo al centro – anche geografico – degli interessi politici e strategici del paese e, da allora, «grazie al controllo esercitato sul mar Rosso e sullo Yemen l'Egitto divenne il crocevia del commercio mondiale fra l'oceano Indiano e il Mediterraneo» (IVI, p. 66)³¹.

Dal primo ingresso ad Alessandria, le diverse dinastie Arabe, prima, e i sultani ottomani, poi, non realizzarono sul corso del fiume grandi opere che potessero stravolgere l'uso consuetudinario delle acque del Nilo, che si tramandava da secoli³². Una volta percepita, infatti, l'importanza sociale ed economica del corretto sfruttamento delle risorse idriche, ci si limitò al mantenimento e al minimo miglioramento delle opere idrauliche e dei sistemi di irrigazione già presenti: compreso il ritmo stagionale delle piene³³, le colture dal rendimento migliore e il livello minimo delle acque per una buona inondazione, si lasciava al Nilo e al suo corso di procedere nel migliore dei modi³⁴.

Le eccedenze agrarie – cui bisogna sommare una produzione tessile estremamente pregiata e l'esportazione di allume³⁵ – permisero di far aumentare i traffici commerciali del paese in maniera consistente. Le maggiori produzioni erano di grano e altre varietà di frumento, tanto abbondanti da poter sopperire in quel periodo alle carenze delle città sante di Medina e la Mecca (SANDERS, 2008, p. 161 e sgg.).

Se da una parte, il fiume rappresentava – come rappresenta tutt'ora – lo strumento principale dell'agricoltura, senza il quale non vi sarebbe stata la sopravvivenza delle popolazioni ripuarie, dall'altra, il Nilo continuava a costituire la via di comunicazione più importante e più efficiente di tutto il territorio

³¹ Per ulteriori approfondimenti sul ruolo del Nilo nello sviluppo socioeconomico e politico dell'Egitto anche in età contemporanea, cfr. tra gli altri COLLINS (2002) e GALLIA (2008; 2010).

³² Le prime nuove opere idrauliche di una certa rilevanza furono promosse da Muhammad 'Ali nel XIX secolo nel più ampio contesto della sua, cosiddetta, rivoluzione agricola. A tal proposito, cfr. HURST (1952) e GALLIA (2010, pp. 420-423).

³³ La precedente dinastia copta d'Egitto celebrava le piene del Nilo nella notte del 17 giugno, nel corso della quale l'arcangelo si rivolgeva al Signore per affinché facesse salire il fiume. Questa celebrazione fu prontamente ripresa dagli Arabi: nello stesso giorno l'*Paraldo del Nilo (munadee el-Nil)* girava per le strade del Cairo annunciando l'imminente piena del fiume (COLLINS, 2002, p. 15).

³⁴ Il controllo del fiume non era molto diverso da come avveniva nel periodo tolemaico, per cui il successo dei raccolti dipendeva dai possibili e traumatici cambiamenti meteorologici e naturali, come piogge improvvise, periodi di siccità o di freddo prolungato, invasioni di insetti, quali le locuste o le cavallette, e variazioni non previste del livello del fiume. Gli effetti di questi eventi ricadevano principalmente sulla popolazione rurale, direttamente coinvolta (BERKEY, 2008, pp. 382-383 e 408).

³⁵ La coltivazione di cotone, che sarebbe stata stabile e prosperosa a partire dal XIX secolo, era pressoché sconosciuta, pertanto veniva importato sotto forma di beni lavorati o semi-lavorati. La coltivazione per fini tessili di maggior successo, invece, era il lino, di cui esistevano circa ventidue varietà diverse (SANDERS, 2008, pp. 151-174).

egiziano. In primo luogo, era di vitale importanza per le comunicazioni e i trasporti interni. A partire dal 969, lo spostamento della capitale da Alessandria, sulla costa mediterranea, al Cairo, sul vertice meridionale del Delta, permise di accorciare le distanze e la durata dei trasporti dalle regioni più interne alla capitale, che al tempo stesso si manteneva sufficientemente vicina al mar Mediterraneo e altrettanto vicina alla penisola del Sinai, all'istmo di Suez e al Mar Rosso.

Nonostante Alessandria non fosse più la capitale dell'Egitto, rimase il porto più importante, in special modo per i commerci con i paesi mediterranei. A partire dal X secolo diverse città portuali italiane intrattennero rapporti commerciali con la città egiziana e diversi documenti, ad esempio, «attestano la continuità del traffico tra Amalfi e Alessandria nel corso dell'XI e nei primi decenni del XII secolo» (BALARD, 2002, p. 12). Similmente, genovesi e veneziani³⁶ erano presenti nell'area già dalla prima metà dell'XI secolo, ma «il commercio italiano con l'Egitto arrivò al suo apice nella seconda metà del XV secolo» (IVI, p. 22) fin quando venne aperta la via per l'India verso occidente dai primi esploratori portoghesi³⁷.

In secondo luogo, il Nilo ha sempre avuto la doppia funzione di via di penetrazione verso le regioni subsahariane e di difesa naturale contro le invasioni delle popolazioni nubiane (BONNEAU, 1987, p. 192). Se quest'ultima caratteristica è stata costante lungo tutto il corso della storia delle popolazioni che si sono succedute in territorio egiziano, il corso del fiume ha rappresentato la via dell'espansione, non solo commerciale, soprattutto grazie al processo di islamizzazione iniziato tra la metà del VII e la fine dell'VIII secolo. Il Nilo, infatti, fu una delle tre direttrici di espansione di questa grande spinta, attraverso la quale l'Islam si diffuse nell'Africa settentrionale e subsahariana³⁸.

La penetrazione islamica lungo la direttrice del Nilo raggiunse le regioni del Darfur, del Bahr al-Ghazal e del Kordofan, situate nell'attuale Sudan, ma fu interrotta da un altro fattore geografico: la barriera della foresta tropicale che lentamente verso sud prendeva il posto della savana. Questo tipo di espansione, infatti, era "affidato" al «ruolo svolto dai nomadi – in particolare berberi – nell'apertura delle rotte trans-sahariane e, quindi, nell'islamizzazione del Sudan in senso lato» (DONINI, 2003, p. 55).

³⁶ «Una secolare tradizione di rapporti – di diplomazia e di commercio, di intese e di intrighi, ostilità e di coesistenza – di Venezia con il Levante [...] ha reso per lungo tempo i Veneziani, forse più di altri europei, capaci comprendere e valutare quel mondo, prossimo nel Mediterraneo ma pur, per religione e cultura, così diverso» (BONO, 1991, p. 3).

³⁷ «La scoperta della via per l'India da parte dei portoghesi venne ad interrompere il successo veneziano, ma non in modo immediato: i primi decenni del XVI secolo videro ancora arrivare qualche carico di spezie ad Alessandria» (BALARD, 2002, p. 22).

³⁸ La prima direttrice attraversava il deserto dalla costa mediterranea all'Africa occidentale, i cui principali artefici furono i nomadi Peul; la seconda si sviluppava lungo la valle del Nilo; la terza costeggiava l'Africa orientale, grazie alla relativa facilità di navigazione offerta dall'oceano Indiano e dalla linea di costa prevalentemente bassa e accessibile. Lungo il Nilo, l'Islam si scontrò con la religione copta, che rappresentò il limite dell'espansione islamica nelle regioni interne dell'Africa orientale (FAGE, 1995, p.143 e sgg.; TURCO, 2002, p. 201; DONINI, 2003, pp. 55-56).

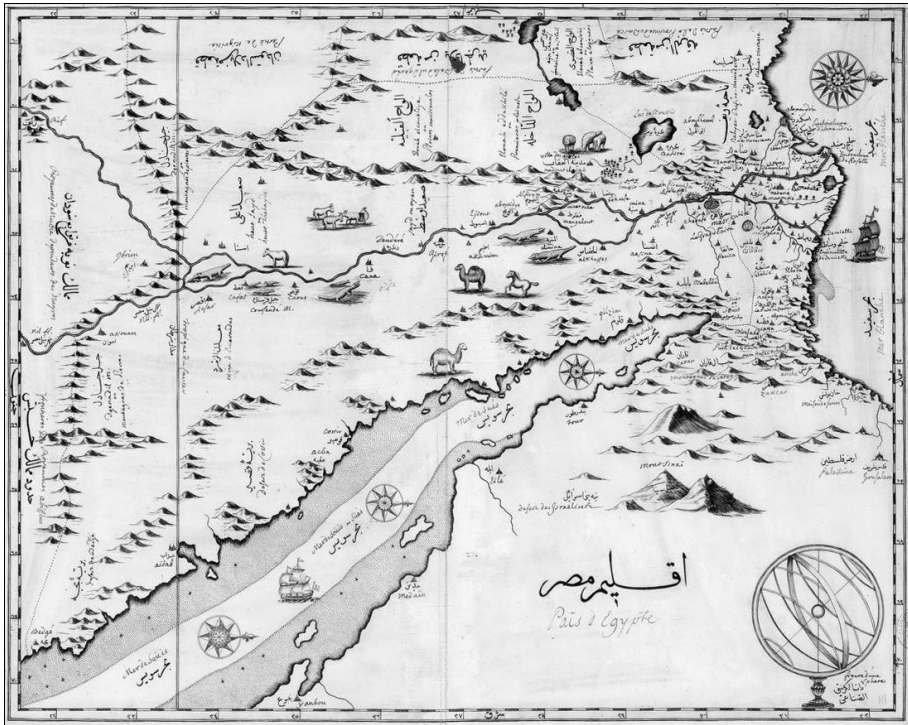


Figura 7. *Païs d'Egypte*, XVIII secolo (Bibliothèque Nationale de France – BNF, *Cartes et plans*, GE D-1563)

Poiché essi allevavano bestie da soma, principalmente dromedari, da utilizzare per il trasporto delle merci, un impedimento di tipo geografico come la fitta foresta tropicale ne rendeva l'avanzamento difficoltoso, se non impossibile³⁹. Solamente lungo le sponde del Nilo fu possibile portare avanti, ma molto lentamente e con tempi più lunghi, l'espansione islamica verso le regioni dell'Africa centrale. Fino al XV secolo, infatti, i regni cristiani della Nubia, di Dongola e di Aloa ne osteggiarono l'avanzamento, che avvenne in effetti solo quando questi decaddero. La coesione tra i pastori nomadi arabi e le popolazioni nere sedentarie portò alla costituzione «nelle savane di strutture [organizzate] quali il regno Fung di Sennar tra il Nilo Bianco e il Nilo Azzurro (XVII secolo), il Darfur e il Barghimi (XVI secolo), il Waddai (XVII secolo)» (DONINI, 2003, p. 75).

³⁹ «Il pastore [nomade] ha bisogno di spazi aperti, si trova a suo agio nelle steppe nude, nelle regioni aride e semiaride, ma esita a penetrare nelle foreste, dove diventa difficile sorvegliare i greggi e le mandrie, difficile spostarsi in gruppi compatti, difficile difendersi con [...] la carica di cavalleria. Donde la regola generale secondo cui le società contadine resistono meglio alle invasioni nomadi quando sono protette dai boschi, come nel caso russo dove i principati, da Kiev a Mosca, si sono sviluppati dietro la fascia forestale che teneva a bada l'Orda d'Oro» (DONINI, 2003, pp. 55-56).

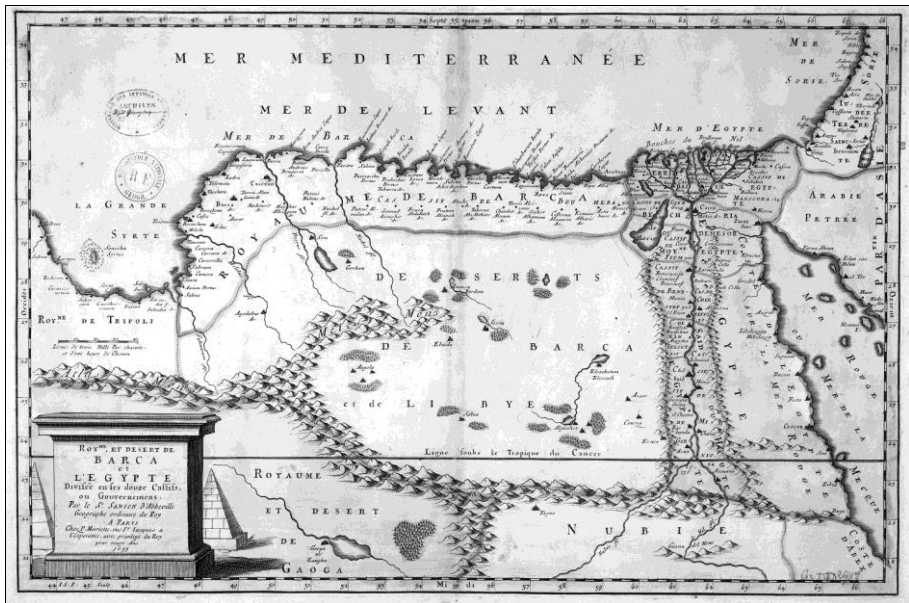


Figura 8. NICOLAS SANSON, *Royaume et désert de Barca et l'Égypte...*, 1655 (BNF, *Cartes et plans*, CPL GE DD-2987, 7793)

Tale contesto, che ha sempre posto il Nilo al centro di ogni attività sociale ed economica, non solo nell'evoluzione socio-politica plurisecolare qui descritta brevemente, emerge chiaramente dalla lettura delle tre descrizioni del fiume. Attraverso la loro analisi è possibile proporre alcune considerazioni in merito alla circolazione di alcuni saperi geografici in età moderna e alla loro persistenza nel corso del tempo. Indubbiamente, vi è la certezza della diffusione dell'opera di Erodoto negli ambienti culturali e scientifici della prima età moderna, sia sulla sponda settentrionale che su quella meridionale del Mediterraneo. Appare evidente, soprattutto, quanto la sua opera fosse un punto di riferimento nelle relazioni di viaggio, o nelle dissertazioni scientifiche, che avevano come oggetto l'Egitto e il Medio Oriente in generale: non solo per le citazioni esplicite e i rimandi al suo testo, ma anche per i riferimenti sottintesi e costanti, nonché per la scansione narrativa. Nei tre tesi qui esaminati, infatti, ci si sofferma sulle caratteristiche e le peculiarità del fiume in maniera analoga alle modalità impiegate dallo storico greco. Tra gli aspetti analizzati vi è la descrizione delle piene e delle inondazioni dei terreni, a beneficio delle coltivazioni. Talvolta, ma non in tutti i casi, gli autori si soffermano nel cercare di comprendere le motivazioni di questi movimenti idrodinamici, adducendo motivazioni scientifiche alternate ad altre meno solide. Considerazioni poco geografiche e scientifiche vengono espresse anche quando si affronta la questione delle sorgenti del fiume: astrologia e mitologia vengono affiancate senza troppe difficoltà alla meteorologia e all'idrologia per cercare di disvelare il mistero della loro ubicazione.

La regione del Delta, zona di attraversamento pressoché obbligato per tutti i viaggiatori in Egitto, attira l'attenzione dei narratori perché rappresenta un unicum geografico per caratteristiche e ampiezza. La ricchezza di canali, naturali e artificiali, e la sapienza idraulica evidente anche a un osservatore poco esperto, stimola numerosi ragionamenti in merito. Ci si sofferma sovente sia descrivendo le opere eseguite nel passato, anche molti secoli prima, a testimonianza di una memoria storica legata all'acqua che persiste fin dalle civiltà potamiche, sia ipotizzando la costruzione di nuovi canali in grado di connettere, ad esempio, il Nilo al Mar Rosso o di collegare questo mare con il Mediterraneo.

Infine, diverse sono le considerazioni legate agli usi e costumi delle popolazioni incontrate, ma in questi casi la narrazione si discosta dal racconto di Erodoto, privilegiando la descrizione di esperienze dirette o specifiche.

BIBLIOGRAFIA

- JEAN-JACQUES AUBERT, *Utopie ou mégalomanie? Le canal antique du Nil à la Mer Rouge/ Canal de Trajan ou l'histoire d'une gageure*, in «Bulletin de la Société Neuchâteloise de Géographie» 48 (2004), pp. 93-107.
- MICHEL BALARD, *Il commercio dell'Egitto con le città italiane nel medio evo*, in «Levante», n.s., anno XLIX (2002), nn. 1-2, pp. 11-22.
- DUCCIO BALESTRACCI, *Terre ignote strana gente. Storie di viaggiatori medievali*, Roma-Bari, Laterza, 2008.
- ALESSANDRO BAUSANI (a cura di), *L'Indonesia nella Relazione di viaggio di Antonio Pigafetta*, Roma, IsMEO, 1972.
- JONATHAN P. BERKEY, *Culture and society during late Middle Ages*, in PETRY, 2008, pp. 375-411.
- GLAUCO BERRETTONI, *I viaggi di Ibn Battuta*, in «Miscellanea di storia delle esplorazioni», XVII (1992), pp. 21-55.
- THIERRY BIANQUIS, *Autonomous Egypt from Ibn Tulun to Kafur, 868-969*, in PETRY, 2008, pp. 86-119.
- DANIELLE BONNEAU, *Les hommes et le Nil dans l'antiquité*, in DE RÉPARAZ, 1987, pp. 187-198.
- SALVATORE BONO, *Prefazione*, in CIAMMAICHELLA, 1991, pp. 3-5.
- GIROLAMO BORRO, *Del flusso e del reflusso del mare, et dell'inondazione del Nilo*, Firenze, Giorgio Marescotti, 1577.
- MICHELE CAMEROTA, *Girolamo Borro*, in «Complete Dictionary of Scientific Biography», 2008.
- EVA CANTARELLA, *Ippopotami e sirene. I viaggi di Omero e di Erodoto*, Torino, UTET, 2014.
- GLAUCO CIAMMAICHELLA, *Il "Giornale Storico" di Marino Doxarà. Vertenze veneto-tunisine di un commerciante sulle Reggenze barbaresche (1783-84)*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 1991.
- ROBERT O. COLLINS, *The Nile*, New Haven-London, Yale University Press, 2002.
- JOHN P. COOPER, *Egypt's Nile-Red Sea canals: chronology, location, seasonality and function*, in LUCY BLUE, JOHN P. COOPER, ROSS THOMAS, JULIAN WHITEWRIGHT (eds.), «*Connected Hinterlands*. Proceedings of Red Sea Project IV, held at the University of Southampton, September 2008», Oxford, Archaeopress, 2009, pp. 195-209.
- FEDERICO CRESTI, *Dal gran Cairo alla regia del Prete Ianni: commerci e viaggiatori europei sulle piste dell'Africa nordorientale*, in «Africa», LXIII (2008), n. 4, pp. 605-637.
- ALVISE DA SCHIO, *Filippo Pigafetta e recenti scoperte sui più importanti manoscritti del suo viaggio da Creta, all'Egitto ed al Sinai (1576-1577)*, in «Ateneo veneto», CLXXIV (1982), n. 20, pp. 39-50.
- GIOVANNI DA SCHIO, *Viaggi vicentini inediti compendati*, Venezia, Merlo, 1837.
- ANTONIO DE MARTINO, *Studio sul Bacino del Nilo*, Napoli, Stabilimento Tipografico Cav. A. Tocco, 1894.
- ANDRÉ. DE RÉPARAZ (éd.), *L'eau et les hommes en Méditerranée*, Paris, CNRS, 1987.

- PIER GIOVANNI DONINI, *Il mondo islamico. Breve storia dal Cinquecento a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 2003.
- ROSS DUNN, *The Adventures of Ibn Battuta. A Muslim Traveler of the 14th Century*, Berkeley, University of California Press, 1989.
- ERODOTO, *Storie*, II, trad. di AUGUSTA IZZO D'ACCINNI, Milano, Fabbri Editori, 2007.
- JOHN D. FAGE, *Storia dell'Africa*, Torino SEI, 1995.
- LUIGI FIACCHI, FRANCESCO POGGI, *Viaggio al Monte Sinai di Simone Sigoli*, Firenze, Tipografia all'insegna di Dante, 1829.
- TEOBALDO FILESI, *Sulla pubblicazione di un grande inedito di Filippo Pigafetta: La "Relatione o Viaggio dell'Egitto, dell'Arabia, del mar Rosso et del Monte Sinai"*, in «Africa», XLV (1990), n. 2, pp. 281-300.
- ARTURO GALLIA, *Le politiche di sviluppo del Governo egiziano negli ultimi anni*, in «Africa», LXIII (2008), n. 1, pp. 64-81.
- ID., *Sfruttamento ed esplorazione del Nilo nel XIX secolo*, in «Africa», LXV (2010), nn. 1-4, pp. 417-426.
- SUSANNA GAMBINO LONGO (éd.), *Hérodote à la Renaissance. Études réunies*, Turnhout, Brepols, 2012.
- EDWARD GRANT, *La scienza nel Medioevo*, Bologna, Il Mulino, 1997.
- ROSE-MARIE HAGEN, RAINER HAGEN, *Egitto. Popolo Divinità Faraoni*, Köln, Taschen, 2008.
- HEINZ HALM, *Gli arabi*, Bologna, Il Mulino, 2006.
- LEONARD P. HARVEY, *Ibn Battuta*, New York, I.B. Tauris, 2007.
- TYPHAINE HAZIZA, *Le Kaléidoscope hérodotéen. Images, imaginaire et représentations de l'Égypte à travers le livre II d'Hérodote*, Paris, Les Belles Lettres, 2009.
- HAROLD E. HURST, *The Nile. A general account of the river and the utilization of its water*, London, Constable publishers, 1952.
- SALLY L.D. KATARY, *Nilometer*, in «The Encyclopedia of Ancient History», Malden, Blackwell publishing, 2013, pp. 4794-4795.
- IBN BATTUTA, *I viaggi*, a cura di CLAUDIA M. TRESSO, Torino, Einaudi, 2008.
- ANTONIO LANZA, MARCELLINA TRONCARELLI (a cura di), *Pellegrini scrittori. Viaggiatori toscani del Trecento in Terrasanta*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990.
- IRA M. LAPIDUS, *Le origini dell'Islam. Secoli VII-XIII*, Torino, Einaudi, 2000.
- ANTONIO E. LEVA, *Discorso sulla prima indagine di Erodoto*, in «Africa», XX (1965), n. 4, pp. 339-344.
- MARIO A. LEVI, *Il mondo dei Greci e dei Romani*, Padova, Piccin, 1987.
- ILARIA LUZZANA CARACI (a cura di), *Scrittori e viaggiatori del Cinquecento e del Seicento. Tomo I. Il Cinquecento*, Milano-Napoli, Riccardo Ricciardi Editore, 1991.
- ALBERTO MAGNAGHI, *Il Golfo di Suez e il Mar Rosso in una Relazione inedita di Filippo Pigafetta (1576-77)*, in «Bollettino della Real Società Geografica Italiana», Serie IV, Volume XI, Parte I, Anno XLIV (1910), pp. 145-177 e 284-312.
- PATRIZIA MANDUCHI, *Da Tangeri a la Mecca passando per la Cina. Per una storia del viaggio nel mondo musulmano sulle orme di Ibn Battuta*, Cagliari, CUEC, 2000.
- ACHILLE OLIVIERI, *Erodoto nel Rinascimento. L'umano e la storia*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2004.
- STEFANO PAGLIAROLI, *L'Erodoto del Valla*, Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, 2006.
- CARL F. PETRY (ed.), *The Cambridge History of Egypt. Volume I. Islamic Egypt, 640-1517*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.
- FILIPPO PIGAFETTA, *Relatione del reame di Congo et delle circonvicine contrade, tratta dalli scritti e ragionamenti di Odoardo Lopez portoghese*, Roma, appresso Bartolomeo Grassi, 1591.
- PAULA A. SANDERS, *The Fatimid state, 969-1171*, in PETRY, 2008, pp. 151-174.
- GIORGIO STABILE, *Girolamo Borri*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», volume 13 (1971).
- FRANCESCO SURDICH, *Il problema delle sorgenti del Nilo dai testi biblici alla cultura umanistica*, in CARLA MASETTI (a cura di), *Chiare, fresche e dolci acque. Le sorgenti nell'esperienza odepórica e nella storia del territorio*, Roma, CISGE, 2001, pp. 159-236.
- GIUSEPPE TUCCI, *Italia e Oriente*, Milano, Garzanti, 1949 (nuova edizione a cura di FRANCESCO D'ARELLI, Roma, IsIAO, 2005).
- ANGELO TURCO, *Africa Subsahariana. Cultura, società, territorio*, Milano, Unicopli, 2002.

BRUNO RAFAEL VÉRAS DE MORAIS DE SILVA, *Viagem e alteridade. A construção do "outro" na Ribla de Ibn Battuta, sec. XIV*, Recife, Editora Universitaria UFPE, 2013.

GERALD A. WAINWRIGHT, *Herodotus II, 28 on the Sources of the Nile*, in «The Journal of Hellenic Studies», Vol. 73 (1953), pp. 104-107.

CIRCOLAZIONE E PERSISTENZA DEI SAPERI GEOGRAFICI IN ETÀ MODERNA. LA DESCRIZIONE DEL NILO NELLA LETTERATURA SCIENTIFICA E ODEPORICA – Attraverso la lettura di tre descrizioni del corso del Nilo in età moderna, si vuole mettere in luce la diffusione dei saperi geografici d'epoca classica negli ambienti culturali e scientifici europei e arabi. L'opera di Erodoto, com'è noto, era ben conosciuta sia sulla sponda settentrionale che su quella meridionale del Mediterraneo, ma l'analisi delle descrizioni del fiume compiute da Ibn Battuta, Filippo Pigafetta e Girolamo Borro evidenzia quanto il testo dello storico greco influisse anche nella struttura narrativa oltre ad essere un costante punto di riferimento. Le questioni sollevate e descritte dai tre narratori ricalcano quanto emerge nella descrizione del Nilo compiuta da Erodoto, sebbene si possa notare un netto discostamento quando ci si sofferma su considerazioni legate agli usi e costumi delle popolazioni incontrate.

CIRCULATION AND PERSISTENCE OF GEOGRAPHIC KNOWLEDGE IN MODERN ERA. THE DESCRIPTION OF THE NILE RIVER IN SCIENTIFIC AND TRAVELS' LITERATURE – Through the reading of three descriptions of the course of the Nile in the modern age, we want to highlight the diffusion of geographical knowledge of the classical era in the cultural and scientific European and Arab contexts. The work of Herodotus, of course, was well known both on the northern and on the southern shore of the Mediterranean, but the analysis of the descriptions of the river made by Ibn Battuta, Filippo Pigafetta and Girolamo Borro highlights how the text of the historical greek affected also the narrative structure as well as being a constant point of reference. The questions raised and described by the three narrators are modeled on what emerges in the description of the Nile made by Herodotus, although we can see a significant diverge when they focus on considerations relating to the uses and traditions of the people encountered.

PAROLE CHIAVE: Nilo, Letteratura di viaggio, Ibn Battuta, Girolamo Borro, Filippo Pigafetta.

KEYWORDS: Nile River, Travels' literature, Ibn Battuta, Girolamo Borro, Filippo Pigafetta.